

Dio abita dove lo si lascia entrare

di Marco Andina

20 Dicembre 2020 – avvento – IV domenica

© 2020 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

Improvviso e inatteso irrompe, nella vita di Maria, l'angelo che annuncia il volere di Dio: «*Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù*» (Lc 2,31). Maria è destinata a diventare la madre di Dio, la "casa" presso la quale il figlio di Dio prenderà dimora. Compito esaltante e di fondamentale importanza nell'economia salvifica. Maria è la piena di grazia, la totalmente avvolta nella grazia di Dio. La promessa che l'angelo Gabriele porta a Maria chiede però anche a lei una "conversione". Non si tratta di convertirsi da una condizione di peccato, ma da una condizione di ignoranza. Lo stupore perplesso di Maria di fronte alle parole dell'angelo, si manifesta nella sua domanda: «*Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?*» (Lc 2,34). Il progetto che Dio ha su di lei sconvolge i suoi programmi e, per di più, le appare assolutamente sproporzionato rispetto alle sue forze e a quelle di qualunque uomo. Con l'espressione "non conosco uomo", Maria non si riferisce solo alla sua verginità, ma anche e soprattutto alla consapevolezza che un'opera tanto straordinaria, come generare il Figlio di Dio, non può essere realizzata da nessuna creatura umana.

Per invitare Maria a credere alle sue parole, l'angelo le ricordò la promessa fatta a Davide: «*Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo Padre*» (Lc 2,32). Le parole dell'angelo si capiscono soltanto ricordando la storia di Davide. Giunto quasi al termine della sua vita, il re Davide si accorse di una grave dimenticanza. Dio non aveva ancora una casa, abitava sotto una tenda. Per rimediare, avrebbe voluto costruirgli un tempio, ma Dio non volle. Non poteva accontentarsi di una casa accanto a quella di Davide, voleva una casa insieme a lui. Sarà una casa nuova e diversa rispetto a quella progettata da Davide. Egli stesso costruirà una casa nella quale sarà Padre e Davide e la sua discendenza saranno figli. La figura di Davide è una profezia: parla di noi, del destino di ogni uomo e dell'umanità nel suo insieme. Occupati

per anni in molti progetti e in molte fatiche per costruirci una casa, quando arriviamo a finirla ci accorgiamo che la casa è vuota. Dio è rimasto fuori, attendato. Anche nel nostro caso, non è possibile costruire una casa al Signore. Bisogna cambiare totalmente prospettiva. In altre parole bisogna fare come Maria.

Rassicurata dall'angelo, Maria abbandona, senza ulteriori esitazioni, i suoi progetti e si dichiara totalmente disponibile all'iniziativa di Dio: «*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*» (Lc 2,38). Maria apre la porta del suo cuore a Dio, lo lascia entrare. Offre la sua umile disponibilità alla collaborazione, consapevole della povertà delle proprie risorse, ma certa che Dio le renderà sufficienti per l'opera che deve compiere. Intuisce che il compito è difficile ed esigente, percepisce però di non essere sola, sa di poter trovare la gioia solo facendosi serva del Signore e fidandosi della sua parola. Maria intesse nel suo grembo il perfetto tempio di Dio. Non si tratta di una costruzione fatta da mano d'uomo, ma dell'opera del Padre che attraverso l'azione dello Spirito Santo e la disponibilità di un'umile ragazza d'Israele realizza l'incarnazione del Verbo, appunto il perfetto tempio di Dio. La promessa antica è finalmente compiuta. Il Figlio promesso a Maria, il Figlio al quale il Signore Dio darà il trono di Davide suo padre, mediante la sua nascita disporrà insieme di una casa per chi lo ha partorito.

Questo perfetto tempio di Dio sempre necessita di persone che, sull'esempio di Maria, lo accolgano nel loro cuore e nella loro vita. Sono gli uomini che devono diventare il tabernacolo del Dio fatto uomo.

Un giorno Rabbi Mendel di Kozk ricevette degli ospiti eruditi. All'improvviso chiese loro: «Dove abita Dio?». Quelli risero di lui: «Ma che ti prende? Il mondo non è forse pieno della sua gloria?». Il Rabbi, senza scomporsi, diede lui stesso la risposta: «Dio abita dove lo si lascia entrare».

(B. Ferrero, *L'importante è la rosa*, Editrice Elle di Ci, Torino 1990, p. 8)

E noi lasciamo entrare Dio? Sappiamo accoglierlo con la disponibilità di Maria? Siamo consapevoli che Dio rende sempre sufficienti le nostre povere risorse, se sappiamo fidarci di lui? Siamo consapevoli che solo nel servizio umile e ubbidiente possiamo trovare la gioia? Oppure viviamo ancora nell'illusione e nell'affanno di poter da soli costruirci una casa, dare un senso alla nostra vita? Se non ci liberiamo da questa

illusione e da questa presunzione inevitabilmente la nostra vita sarà affannosa e affannata, alla fine sterile e inutile.

«Mille volte nascesse Cristo a Betlemme, ma non in te: sei perduto in eterno». Questo aforisma di Angelo Silesius sintetizza, in modo suggestivo, uno dei messaggi essenziali del Natale ben illustrato da questa pagina evangelica: lasciare entrare Cristo nel nostro cuore e nella nostra vita, accettando con gioia la volontà di Dio, come ha sempre fatto Maria, madre di Dio e modello di ogni discepolo.

In molti modi, spesso improvvisi e inattesi, anche a ciascuno di noi è annunciata la volontà di Dio. In molti modi parlano gli “angeli” per indicarci i nostri compiti. Compiti certo più modesti e meno impegnativi di quello di Maria, ma comunque importanti perché il regno di Dio possa diffondersi. È altrettanto comprensibile il nostro stupore di fronte ai progetti che Dio ha su ciascuno di noi. La sua volontà spesso ci appare “impossibile”, troppo superiore alle nostre povere e limitate risorse, troppo diversa e lontana dai nostri progetti. Se scarichiamo dalle nostre spalle la fatica eccessiva di costruirci una casa, se apriamo il nostro cuore al Verbo fatto carne, la nostra vita risulterà subito più serena e sicura. E i compiti che gli “angeli” ci affidano, ci sembreranno possibili. La nostra esistenza risulterà finalmente feconda.